

**Aiuto alla Chiesa che Soffre illumina di rosso il Colosseo  
per non dimenticare i Martiri della persecuzione anticristiana nel mondo  
24 febbraio 2018**

**Intervento di S.E. il Card. Mauro Piacenza, Presidente internazionale di Aiuto alla Chiesa che Soffre**

Siamo innanzi al Colosseo, che costituisce un “simbolo universale”, a tutti noto e da tutti identificato con Roma. Non sempre però si ha la consapevolezza, che questo fu luogo di morte e di uccisioni, sia per la barbarie delle lotte fra i gladiatori, *usque ad mortem*, sia per il martirio di migliaia di cristiani, in opposizione alla violenza del potere dominante, che pretendeva un culto divino. Queste pietre e queste mura possono avere, allora, un duplice significato. Sono “mura di vita”, se le consideriamo espressione di una civiltà e di un impero che ha saputo mediare, per l’intera cultura occidentale, sia la “greco di Atene”, sia la “fede di Gerusalemme”, permettendo all’Europa di essere ciò che è stata, e ciò che, per certi versi, è ancora. Sono “mura di morte”, se facciamo memoria dell’impressionante numero di uomini e di martiri che, tra di esse, hanno offerto (o si sono vista strappare) la vita, da un potere incapace di guardare al bene integrale della persona. Per tale ragione, questa sera il Colosseo è illuminato del colore del sangue: per dare voce a tutte le “mura di morte” che ancora oggi, come ci ricorda Papa Francesco, ci sono nel mondo. Il dramma del XX secolo – affermava S. Massimiliano Maria Kolbe – è l’indifferenza! Io penso che l’indifferenza sia anche il dramma di questo nostro XXI secolo. L’indifferenza di fronte al fratello che soffre, che non ha di che vivere, non può accedere alle cure e alla formazione di base; di fronte al fratello la cui dignità è calpestata da taluni poteri ciechi, dal fratello che non può vivere la propria fede e la propria appartenenza, se non a prezzo della stessa vita fisica. Questa indifferenza affonda le proprie radici nelle concezioni individualistiche dell’uomo, dove non trova più alcun spazio la domanda: “Per quale fine?” Infatti quando l’uomo coltiva esclusivamente il proprio interesse, giungendo ad escludere qualsiasi altro fine, tende fatalmente a nuocere a se stesso. La diffusa indifferenza della cultura contemporanea è causata dalla “perdita del fine”, dall’essersi ripiegati a cercare unicamente le “cause” dei fenomeni, moltiplicando le abilità tecniche, ma dimenticando il “fine”. Noi siamo qui questa sera, davanti a queste “mura” culturalmente vitali ed esperienzialmente mortifere, per aiutare a vincere l’indifferenza. “Aiuto alla Chiesa che soffre”, da 70 anni, lotta in tutto il mondo per sostenere i fratelli nel bisogno e difenderne la legittima libertà di professare la propria fede. Abbattiamo le mura della morte, iniziando dalle mura della nostra indifferenza: non posso essere sereno se il mio fratello soffre! Non posso non ascoltare il grido di Abele, di “tutti gli Abele” del mondo, grido che sale a Dio dalla terra! Si abbattono le mura della morte e della indifferenza, solo sapendo ricostruire! E si ricostruisce, solo tornando a rispondere alle domande fondamentali del nostro esistere, prima fra tutte: “per quale fine?”; solo la riscoperta del fine comune che unisce tutti gli uomini: l’essere e il diventare persone, potrà permettere, nel tempo, di recuperare una autentica sensibilità per l’altro, perché il mio interesse è anche il suo e la sua sofferenza è anche la mia. Maria Regina dei Martiri e Fontana di vita ci sostenga nella volontà di abbattere le mura di morte e di indifferenza per costruire cultura di vita e di pace!